

S O M M A R I O

L'EVENTO: la Beatificazione di Frère Charles

- Lettera apostolica
- L'editoriale
- Significato della Beatificazione
- Dalle Fraternità

VITA DI FRATERNITA'

- L'Incontro-vacanze Europeo, Piani di Luzza 2005
- Dichiarazione conclusiva dell'Assemblea
- Messaggio finale dei delegati
- Suggestioni dei partecipanti
- L'Assemblea Nazionale 2005 di Rimini

RIFLESSIONI

- Uno sguardo contemplativo nella vita quotidiana
- Tema Assemblea Internazionale in Africa

DIARI DI VITA

- Lettera sulla visita Africana II[^] parte
- Incontro a S. Giovanni Auditore
- Viaggio in Tibet
- Viaggio a Sarajevo

NOTIZIE

- Ricordiamo Frère Roger Schutz
- Dimissioni
- Elenco Famiglie Associazione Charles de Foucauld

L'EVENTO

Lettera apostolica

Noi, accogliendo il desiderio dei Nostri Fratelli Claude Rault, vescovo di Laghouat, Camillo card. Ruini, Nostro Vicario Generale per la Diocesi di Roma, e Gino Reali, Vescovo di Porto Santa Rufina, e di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che i Venerabili Servi di Dio Charles de Foucauld, Maria Pia Mastena e Maria Crocifissa Curcio d'ora in poi siano chiamati Beati e che si possa celebrare la loro festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno: il 1° dicembre per Charles de Foucauld, il 27 giugno per Maria Pia Mastena e per il 4 luglio per Maria Crocifissa Curcio.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen

Dato a Roma, presso San Pietro, il 13 novembre dell'anno del Signore 2005, primo del Nostro Pontificato.

Papa Benedetto XVI

Roma, 13 novembre 2005: Frère Charles de Foucauld, Beato

Con tutta la Chiesa eleviamo a Dio Padre il nostro inno di lode e di ringraziamento per la Beatificazione di frère Charles da Foucauld.

"Beato senza clamore anche nei miracoli" scriveva la rivista *Jesus* nel riportarne l'annuncio. Il processo complesso e prolungato della sua beatificazione non fa che ripetere lo stesso percorso della sua vita, una vita che è un succedersi continuo di avvenimenti apparentemente fortuiti e contraddittori che gli fanno cambiare più volte rotta, alla ricerca appassionata della volontà di Dio e dell'imitazione del "beneamato fratello Gesù".

Questo processo, tuttavia, è provvidenziale: anche con i suoi ritardi contribuisce a svuotare la celebrazione dal fasto degli onori ed a renderla più "nazarena", più vicina alla gente comune, più consona a chi ha fatto della vita "nascosta" nella quotidianità di Nazareth il proprio ideale di vita.

Per la portata ecclesiale che rivestel'evento, non possiamo trascurare di soffermarci a riflettere sul suo significato, ci sembra, però imponente ricercarlo più che nell'avvenimento in sé, nella rispondenza che la nostra vita di tutti i giorni ha con il prezioso messaggio spirituale lasciatoci da frère Charles.

Più che una riflessione la nostra vuole essere una condivisione di racconti di vita che facciamo anche attraverso il notiziario, perché esso rappresenta non soltanto un collegamento tra le Fraternità d'Europa e del mondo, ma segna anche le varie tappe del cammino che da 50 anni la fraternità italiana compie sulle orme di frère Charles.

Certamente Charles da Foucauld non è diventato beato solo con la proclamazione ufficiale della Chiesa, ma lo era già durante la sua vita nello sforzo costante di mettere in pratica le Beatitudini evangeliche.

Le fraternità e la stessa Chiesa possano allora riscoprire l'attualità del messaggio profetico di frère Charles per il nostro tempo ed il significato della beatitudine da lui vissuta, più di quella proclamata, la beatitudine della prossimità agli ultimi e del coraggioso dialogo o amicizia, che, colui che amava essere il piccolo fratello universale, seppe tessere con uomini e donne di culture e di religioni diverse.

La redazione

LA BEATIFICAZIONE DI CHARLES DE FOUCAULD

Che significa per la Fraternità?

La beatificazione di Charles de Foucauld è una grande gioia per tutti coloro che, grazie al suo spirito, hanno scoperto la profondità del Vangelo e che imparano o cercano di viverlo in maniera feconda per se stessi e per il mondo. Qualcuno vi troverà la conferma della Chiesa al suo cammino spirituale e probabilmente una certa soddisfazione. Non è il caso però di spingersi a dire: "Roma ha finalmente capito! Io lo sapevo da tempo".

"Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri".

E' senza dubbio la frase che Charles de Foucauld direbbe con Paolo (Fil 2,3-4). *"Aviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio"* (Fil 2,5).

La beatificazione di Charles de Foucauld non farà di lui un modello di uomo, sottolineerà invece il suo modo di rimandare a quel modello unico che è Gesù Cristo.

Charles indicava ai Tuareg il modello di Gesù.

Mediante la sua vita, e soprattutto mediante la celebrazione dell'Eucaristia (non solamente con l'adorazione o la contemplazione), egli intendeva annunciare la venuta di Gesù fra i Tuareg e mostrare la presenza di Gesù fra loro. Egli si vede come colui che può procurare e proporre questa presenza. Lo fa perché nessuno al di fuori di lui può farlo. Se ci fosse stata un'altra soluzione, l'avrebbe preferita, al fine di vivere nascostamente.

Naturalmente, egli non voleva rimanere silenzioso, ma non voleva nemmeno urlare ai quattro venti. Dovremmo avere lo stesso atteggiamento di fronte alla sua beatificazione. Non si tratta di un trofeo di cui gloriarci, ma il giusto riconoscimento di un'imitazione di Gesù che ci spinge a testimoniarlo con la nostra vita.

La vita di Charles de Foucauld cominciò a portare frutto molto dopo la sua morte. Allo stesso modo, il miracolo richiesto per dare avvio

al processo di beatificazione fu portato all'attenzione del postulatore a distanza di molti anni. La beatificazione si è fatta così aspettare per il tempo di un'intera generazione. Che cosa significa? Forse che Dio non ha fretta! Non accorda una beatificazione come un "di più", ma solo quando la fedeltà al messaggio dell'amore nascosto e la presenza di Gesù nel servizio sono divenuti segni di una chiamata al cammino foucauldiano. La beatificazione sopraggiunge al momento in cui il successo nell'immediato tende a diminuire e la perseveranza diviene indispensabile.

E' una situazione simile a quella che Charles de Foucauld visse con i Tuareg e i musulmani. Non si tratta di convincerli immediatamente.

La beatificazione può essere un sostegno alla nostra vocazione e alla nostra spiritualità. Con essa, la Chiesa riconosce la santità di Frère Charles e del suo esempio cristiano. Questo non comporta tuttavia un comando, né una raccomandazione per tutta la Chiesa. D'altra parte, la beatificazione faciliterà il riconoscimento delle Fraternità da parte delle Chiese nazionali. Ciò vale soprattutto per

i Paesi dove Charles de Foucauld e la sua spiritualità sono poco conosciuti, dove le Fraternità sono troppo facilmente sospettate di discostarsi dalla linea tracciata dalla Chiesa o dove le autorità della Chiesa diffidano della sua spiritualità. Si tratta dunque di un reale passo avanti, che ispira gratitudine. Charles de Foucauld non riceve solamente la stima di molti cristiani, ma anche di tutta la Chiesa. La beatificazione non influenza in alcun modo la santità personale di Frère Charles. Non lo rende più santo, né è per lui un favore del Cielo. La sua intercessione non sarà più potente o più efficace presso Dio; non cambierà in nulla la nostra relazione con lui: gratitudine, intercessione, gioia, sequela dei suoi passi. Essa è piuttosto un fatto rivolto agli altri, cioè a coloro che non l'hanno ancora scoperto. Lo faremo conoscere e lo renderemo visibile nella misura in cui testimonieremo il suo modo di vivere secondo l'esempio di Gesù, di cui voleva divenire fratello.

Le diverse immagini di Charles de Foucauld

Charles de Foucauld ha diverse immagini, che differiscono a seconda dei continenti, dei paesi, delle generazioni, delle situazioni. A partire da lui, si sono formate numerose "figure" diverse. Tuttavia, egli possiede un volto proprio che non può essere confuso, imitato o replicato.

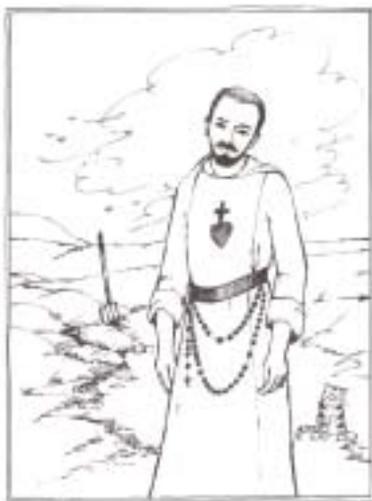
La sua beatificazione non dovrebbe essere l'occasione per eliminare tutti i tratti spirituali che gli sono estranei, per portare alla luce il volto originale, per incontrare il vero Charles de Foucauld, che sorprende per i suoi lati inconsueti? In effetti, i nostri impegni personali, le nostre preoccupazioni, i nostri doveri e le nostre intenzioni ci fanno correre il rischio di non vedere il suo volto com'è davvero. Non si tratta della nostra beatificazione, ma della sua. Charles de Foucauld ha ereditato numerosi volti dai suoi poster, che solo il ricordo del suo vero volto eviterà di falsificarlo.

Non conosciamo ancora il testo del decreto di beatificazione, ciò che sarà messo in evidenza e ciò

che sarà ignorato. La beatificazione non creerà un Charles de Foucauld ufficiale. Sottolineerà senza dubbio alcuni tratti personali, senza che alcuno sia nascosto, disapprovato o rifiutato. Con la beatificazione, la Chiesa non eserciterà alcun monopolio su Charles de Foucauld, come non l'ha fatto in precedenza sulla famiglia spirituale.

Essa non possiede questo potere e non può *volere* possederlo. Charles de Foucauld è fratello universale: egli vuole abituare ogni uomo a vedere in lui un fratello e farsi accettare da tutti, e non solamente accettare lui tutti gli altri.

*Josef Freitag /
Marianne Bonzelet*



Dalle fraternità



1° DICEMBRE 2005

**89° ANNIVERSARIO
della morte di Frère Charles**

Le singole fraternità, quest'anno, terranno i tradizionali incontri di preghiera interregionali nelle singole diocesi per coinvolgere e condividere la preghiera, oltre che con le altre famiglie dell'Associazione, anche con le proprie Chiese locali.

IN ATTESA DI RISORGERE

Raffaele Pucci, fratello di Lina

Nino Arlotti, fratello di Piero

Giovanni Amatulli, papà di Raffaele

Marcella Battistelli, sorella di Annola.

Siamo fraternamente vicini agli amici colpiti da dolorose perdite assicurando ai loro cari un particolare ricordo nella preghiera.

VITA DI FRATERNITA'

INCONTRO VACANZE EUROPEO

**Piani di Luzza
(Udine-Italia)
4-14 agosto 2005**

La Fraternità secolare italiana si è incontrata con le fraternità europee per vivere insieme l'ormai tradizionale incontro vacanze europeo che si è tenuto l'agosto scorso da giovedì 4 a domenica 14 in località Piani di Luzza (Udine). Come ci risulta dai numerosi scritti ricevuti è stato un breve periodo trascorso nella gioia della condivisione fraterna e nella serena bellezza della natura. È stata, inoltre, un'occasione utile, per cogliere numerosi spunti di riflessione e di approfondimento della nostra fede. Come ci suggeriva il titolo dell'incontro: "Fratel Carlo, profeta del nostro tempo" ognuno ha potuto rivedere la propria adesione alla spiritualità di frater Carlo, motivazione essenziale per partecipare a queste vacanze. Come sempre, l'evento è stato preceduto dal-

l'incontro delegati – dal 31 luglio al 4 agosto – al quale hanno partecipato 24 membri rappresentanti le fraternità di 10 paesi europei. Durante tale incontro si è provveduto all'elezione di uno dei delegati europei in scadenza (Maria Rosa Elias, spagnola): Claudio Chiaruttini è stato eletto nuovo responsabile, che resterà in carica per i prossimi quattro anni. Congratulazioni ed auguri!

Piani di Luzza ha ospitato, nel periodo sopraddetto, ben 230 partecipanti, con una presenza media di circa 210 persone. Un undicesimo paese era presente con un autorevole rappresentante - Georgy un sacerdote russo - proveniente da Mosca, accompagnato dal suo simpatico assistente Kirill'. Ciò ha contribuito ad alzare il già notevole livello di rappresentanza e ad aumentare i vincoli di fratellanza. Tutto ciò ha comportato un notevole sforzo, dal punto di vista organizzativo e ha messo a dura prova l'intero gruppo che ha lavorato perché l'incontro italiano rispon-

desse alle aspettative.

È interessante rilevare che, sul totale dei partecipanti – 160 appartengono a nuclei familiari (ben 59).). La differenza di età presente era poi amplissima: si andava da 1 mese a 81 anni. Si è anche riscontrata una maggiore presenza di bambini, ragazzi, giovani (circa 45 da 1 a 20 anni). Praticamente erano presenti quasi quattro generazioni!

Si sono affrontati, e superati, alcuni problemi, che le Fraternità dei prossimi Incontri dovranno tenere presenti. Occorrerà infatti tenere presenti le diverse condizioni - dall'allattamento alla voglia di partecipare ai più svariati giochi, che la struttura per fortuna permetteva; dal desiderio di tuffarsi nelle limpide acque della piscina (magari rimettendoci un dente) alla possibilità di arrampicarsi sulle rocce e dar sfogo alle esuberanze giovanili (balli, teatro ecc.); dall'esigenza di partecipare e discutere i temi proposti alla richiesta di contribuire finanziariamente alla partecipazione delle fraternità povere all'assemblea di Arusha, godendo delle ricche offerte del mercatino, alla non sottintesa motivazione di co-

noscere meglio il nostro paese, alla dimostrazione di freschezza e... leggerezza (ricordiamo le danze) delle nonnine francesi – hanno sollecitato gli organizzatori a trovare soddisfacenti risposte.

Molte cose potevano essere fatte meglio, non c'è dubbio. Un ambiente riservato solo al nostro gruppo può essere un vantaggio, ma le disponibilità della gestione della casa – decisamente superiori alle attese e i rapporti instaurati hanno permesso di ovviare largamente agli inconvenienti, all'imprevisto e imprevedibile e... alla nostra fantasia per rispettare, o modificare, i programmi. Il problema della babele linguistica dovrà essere affrontato ricorrendo ai più moderni mezzi tecnologici ora a disposizione.

Ciò non significherà necessariamente spendere di più, ma ne dovrà trarre vantaggio la riuscita dell'incontro, cercando di contingentare i tempi, ora troppo lunghi per le traduzioni. I più che positivi riscontri giunti dai singoli e dalle fraternità ospiti sono stati numerosi, simpatici e, naturalmente, graditi. Questo ha contribuito a far svanire le fatiche e le pochissi-

me inevitabili critiche negative e ci porta alla consapevolezza che l'incontro in Italia non sarà facilmente dimenticato: qualcuno, simpaticamente, ha detto "avete superato Crissolo".

Per chi c'era allora e a Piani di Luzza è stato un bel complimento.

Aldo - Pinuccio

Dichiarazione conclusiva dell'assemblea

I membri della Fraternità Secolare provenienti dai Paesi Europei, durante l'incontro vacanze hanno vissuto un percorso di riflessioni sul tema "Fratel Carlo, profeta del nostro tempo", approfondendo il significato della chiamata ad essere profeti nella società attuale.

Gli scambi fraterni sull'esempio di frater Carlo ci hanno resi disponibili ad accettare la misericordia di Dio nella nostra vita ed a valorizzare il messaggio profetico della nostra spiritualità che ha il suo punto di forza nel vivere nella semplicità valorizzando la quotidianità, l'amicizia e lo scambio fraterno alla luce del Vangelo.

Ciò ha risvegliato le nostre co-

scienze per rispondere, ancora di più, all'esigenza di giustizia che è la dimensione politica della carità così come affermato da padre Voillaume, uno dei riferimenti della famiglia foucauldiana.

La nostra esperienza di condivisione ci fa comprendere che dobbiamo essere capaci di ascoltare con maggiore attenzione gli altri e in particolare chi ci è accanto nella nostra quotidianità, condividendone i percorsi di vita. Le fragilità e le debolezze dei nostri fratelli ci consentono di prendere coscienza delle nostre, rendendoci più disponibili all'ascolto della Parola di Dio e a metterci in cammino per "gridarla con la nostra vita".

Diciamo grazie alle persone che ci hanno accolto senza riserve con amore autentico, soprattutto a coloro che sono capaci di un amore gratuito generato dalle loro ferite: in queste esperienze la nostra fede è maturata e ne sono derivate scelte di impegno concreto verso l'altro.

La compassione suppone che la nostra relazione con l'altro non si limiti alla mente, ma che l'altro nella sua povertà ci tocchi il cuore in modo che noi sentiamo la sua sofferenza. Egli allora esce dal-

l'anonimato e dai pregiudizi nei quali lo rinchiudiamo. Nel momento in cui lo riconosciamo egli diventa nostro fratello e ci interpella.

E' importante interpretare quello che succede intorno a noi e quello che le persone ci raccontano, coscienti che il nostro punto di vista è solo una delle interpretazioni della realtà. La nostra responsabilità è nella presa di consapevolezza di essere nel contempo cittadini del proprio paese e del mondo; siamo chiamati a cambiare il nostro stile di vita utilizzando l'essenziale, senza superfluo e senza spreco, partendo dallo sviluppo di un'etica del consumo e favorendo, in particolare, il commercio equo e solidale e la finanza etica.

Come una goccia d'acqua, i nostri gesti, per piccoli che siano, uniti ai gesti degli altri sono capaci di generare un fiume.

Siamo chiamati a fare coscientemente questi gesti e a valorizzare quelli degli altri.

Crediamo nella santità della Chiesa nonostante le contraddizioni al suo interno, ma riteniamo necessario che la Chiesa sia più coerente con il messaggio evangelico del-

l'accoglienza autentica, del perdono, della scelta preferenziale degli "ultimi".

Come affermava don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, è giunto il tempo che le porte delle Chiese si aprano sulla navata del mondo.

Messaggio finale dell'incontro dei delegati europei

Abbiamo riconosciuto il volto di Dio nello splendore delle montagne. Abbiamo pregato insieme: con il nostro corpo, abbiamo reso grazie per le meraviglie della natura; dovremmo prenderci cura di tutto ciò.

Grazie alla presenza della nostra responsabile internazionale, siamo stati legati ai nostri fratelli e alle nostre sorelle arrivati da altri paesi. Con loro proseguiremo il nostro cammino verso l'incontro internazionale che si terrà ad Arusha nel 2006. Il tema dell'incontro sarà: "La visione profetica e apostolica della Fraternità Secolare Charles de Foucauld".

La beatificazione di Charles de Foucauld, che avrà luogo il 13 Novembre 2005 ci incoraggia a percorrere un cammino con gli altri rami della nostra Famiglia spirituale e approfondire insieme la spiritualità di Fratel Carlo.

Abbiamo preso coscienza della necessità di adattare il nostro linguaggio e di rinnovarci al fine di poterci far comprendere dai nostri contemporanei.

Siamo particolarmente attenti ai bisogni e alle testimonianze dei giovani. Noi non siamo responsabili della loro fede, bensì siamo responsabili davanti a loro della nostra fede. Conserviamo la speranza nel futuro: Dio non ci abbandona mai.

L'accoglienza di nuovi membri è fondamentale per il loro inserimento. La loro presenza rappresenta un arricchimento per la Fraternità. Allo stesso modo, coscienza dei nostri limiti, non siamo sempre in grado di rispondere a tutte le necessità: dobbiamo quindi chiedere allo Spirito Santo di aiutarci in questa impresa.

I gemellaggi sono degli incontri tra le Fraternità dei diversi paesi: essi esistono già in gran numero e

noi desideriamo approfondirli.

Di fronte alla violenza, non cediamo alla paura e soprattutto non cediamo alla paura degli altri.

Siamo sicuri che la pace è possibile tramite il cammino dell'ascolto e del dialogo.

La pratica del neoliberalismo crea umiliazione, miseria e violenza: sostituiamolo con un mondo più giusto.

Charles de Foucauld è un profeta: lui chiede di mettere fine alle oppressioni. Questo significa oggi convertirci alla solidarietà. Un mondo nuovo è in cammino. La caduta di alcune dittature ci ha dimostrato che il cambiamento è possibile e che Dio è all'opera, in questo mondo.

“Manda, Signore, il tuo Spirito, a rinnovare la faccia della terra”.

SUGGERZIONI:

. . . Mozziconi di matita

Insieme a circa duecento rappresentanti delle diverse Fraternità italiane e straniere ho partecipato all'Incontro Vacanze Europeo delle Fraternità secolari Charles de Foucauld, che si è svolto a Piani di

Luzza. C'erano bambini e giovani, adulti e anziani .

Al di là della cronaca delle giornate, quello che mi ha colpito è stato il clima ecumenico e di fraternità... vissuta, che ha caratterizzato ogni momento dell'incontro vacanze. Parlavamo lingue diverse, francese e inglese, oltre all'italiano, ma ci si comprendeva benissimo, senza bisogno di troppe traduzioni: come nel Cenacolo il giorno di Pentecoste abbiamo fatto esperienza dei doni dello Spirito Santo! Le relazioni sul tema conduttore delle dieci giornate, "Fratel Carlo, profeta del nostro tempo", gli incontri organizzativi, le tavole rotonde, il lavoro di gruppo, sono stati momenti importanti per conoscerci fra di noi e per interrogarci sul nostro "essere profeti" oggi, alla luce del messaggio di Charles de Foucauld.

Nel piccolo gruppo abbiamo condiviso momenti significativi della nostra vita nella famiglia, nella parrocchia, nella comunità nel suo complesso; ci siamo arricchiti l'un l'altro, con la consapevolezza che il messaggio evangelico può essere vissuto nella quotidianità, anzi, va vissuto nella quotidianità, senza

andare alla ricerca di eventi sensazionali: ci siamo sentiti parte di un "Tutto".

Questo "Tutto", simbolicamente, è stato concretizzato in due momenti diversi dell'incontro vacanze il primo e l'ultimo giorno.

Il primo giorno, la sera, dopo la presentazione globale del programma previsto, è iniziato con un gioco: al suono di una musica Giovanni aveva consegnato a ciascuno di noi una gugliata di filo colorato, al canto "O come è bello e gioioso che i fratelli stiano assieme"; poi, ci ha invitati ad annodare la nostra gugliata con quella del vicino. Abbiamo così formato un lunghissimo filo multicolore che ci univa tutti, quasi a sottolineare che le nostre diversità non ci dividono, ma si completano l'una con l'altra arricchendoci tutti.

Nell'ultimo giorno, la S. Messa vespertina ha dato concretezza alla Parola ecumenica che l'aveva caratterizzata, terminando con una danza: tutti i partecipanti si sono dati la mano e a suon di musica sono usciti dalla chiesa, dove hanno ricevuto un segno a ricordo dei momenti trascorsi insieme. Era un mozzicone di matita, intagliato in

un ramo, colorato dai giovani e accompagnato dalla frase di Madre Teresa di Calcutta: “Sono un mozzicone di matita con cui Egli scrive quel che vuole”; il segno era un invito a far nostra questa consapevolezza di Madre Teresa.

M.C.

La chiesa assolve ma, perdona ?

Nell'organizzazione dell'Incontro Vacanze io ero stato coinvolto nel Gruppo Liturgico.

Nella fase preparatoria ero affiancato da due preti esperti: don Carlo Demichelis, piemontese, e don Nevio Ancarani da Bologna, oltre che da laici preparati. Io ovviamente mi sentivo l'ultimo arrivato, non avendo mai partecipato ad un Incontro Vacanze Europeo. Poi, sono stato chiamato a celebrare la S. Messa del mercoledì 3 agosto per i Delegati.

Un'esperienza nuova: non per la Messa in sé, ma per il fatto di celebrare, cantare, predicare in più lingue, sviluppare alcuni pensieri brevi, che meritassero di essere

tradotti in francese e in inglese.

Il giorno dopo ho scoperto che don Nevio non poteva venire; alla sera don Carlo ha cominciato a star male: è stato colpito e messo “fuori uso” da una colica renale, che si è protratta per gran parte del soggiorno. E' vero, c'erano altri tre preti: don Eutichio della Fraternità Secolare Spagnola, don Nicola della Fraternità Sacerdotale di Molfetta, don Michele, un salesiano. Ma il sacerdote che doveva prendere in mano il gruppo liturgico, ero io: non potevo tirarmi indietro – io, con l'aiuto di don Carlo sofferente e dei laici.

I momenti liturgici erano rappresentati al mattino dalle Lodi e la S. Messa e al pomeriggio dalla Adorazione Eucaristica.

L'organizzazione dei primi tre giorni era stata affidata ai gruppi nazionali e la S. Messa della domenica a don Eutichio e al gruppo liturgico.

Nella settimana successiva ogni gruppo di lavoro (erano dodici, dieci di lingua italo-francese, due di lingua italo-inglese) ha preparato un momento liturgico.

Per me è stato bello scoprire l'intensa partecipazione, la creatività

di ognuno, la ricerca di pregare e farsi comprendere senza escludere nessuno. Ogni Messa, per quanto feriale, come mi sottolineava don Carlo, era contrassegnata da segni semplici, ma coinvolgenti tutta la comunità.

La festa della Trasfigurazione è stata affidata ai due religiosi ortodossi: Lodi sostenute dal loro canto e Adorazione, non del SS. Sacramento, ma dell'Icona della Trasfigurazione, dopo una loro introduzione e spiegazione.

Ogni pomeriggio dalle ore 16.30 salivo alla Chiesa per aprirla e dare modo a chi voleva, di ritirarsi in preghiera personale. Sono stati pochi i momenti di solitudine; molti invece gli incontri con fratelli e sorelle della Fraternità, talvolta conclusi dalla riconciliazione con Dio, oppure con altri ospiti del Veneto e badanti di origine africana, con i quali ho avuto modo anche di parlare di fratel Carlo.

Momenti importanti di incontro sono stati pranzi e cene, durante i quali ho avuto modo di confrontare il mio vissuto con gli altri commensali.

Importantissimo il lavoro svolto nel gruppo italo-francese di cui ho

fatto parte, composto da una coppia di belgi, alcune francesi e italiane.

Ci si è a più riprese confrontati con l'atteggiamento misericordioso di Gesù. Charles de Foucauld, in una meditazione sul passo di Matteo 5, 7 "*Beati i misericordiosi*" scrive: «Amore di Dio. Siamo *misericordiosi*, vale a dire facciamo del bene agli infelici, ai bisognosi, a tutti quelli a cui manca qualcosa, a tutti quelli la cui anima o il corpo hanno bisogno.... Siamo *buoni* con tutti, ma abbiamo questa bontà speciale, particolare verso i miserabili, che si chiama "*misericordia*". Nell'essere buoni con tutti, occupiamoci molto di più dei peccatori, bisognosi nella loro anima, degli infelici, bisogni nel loro cuore, dei poveri e dei malati bisognosi nel loro cuore e nel loro corpo, dei fanciulli e dei vecchi che assommano ordinariamente tutti i bisogni.... Amiamo di più i buoni, ma occupiamoci di più dei peccatori, amiamo altrettanto i sani e i ricchi, ma occupiamoci di più dei poveri e degli ammalati.... Curiamo, consoliamo quelli che nessuno cura e consola.»

Abbiamo confrontato questa frase

con quanto dice Alberto Melloni, professore di storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio Emilia, nel libro **“Chiesa Madre, Chiesa Matrigna”**:

«Questa Chiesa non perdona. In teoria oggi dovrebbero essere considerate colpevoli le coppie infertili che desiderino prole al punto da ricorrere a pratiche di fecondazione assistita; le coppie di fatto; i divorziati risposati; quelle canonicamente sposate che regolino la propria fertilità in modo non “naturale”; alle coppie nelle quali uno dei partner sia sieropositivo il confessore dovrebbe chiedere di vivere praticando la perfetta continenza o il suicidio volontario del coniuge sano: è un male che pochi se la sentano? Nella pratica cattolica la partecipazione all'Eucaristia è oggi quasi totalmente slegata dall'accesso alla confessione “sacramentale”. Se fosse smarrito “il senso del peccato”, come lamenta tanta letteratura, al fondo si tratterebbe solo di una crisi. Il problema è che invece resta inespresso il “senso del perdono” di cui fedeli e infedeli hanno bisogno. Messi alle strette fra rinunciare al perdono e rinunciare all'Eucaristia, alcuni rinunciano a tutto, altri – il grosso dei fedeli? – decidono di rinunciare a una cosa sola, o d'istinto o per scelta.

Nella Chiesa della post-modernità è dif-

ficile riscoprire l'intuizione della grande disciplina cristiana che voleva accompagnare le stagioni dell'esistenza. Si riscontra pertanto una discinesia tra disciplina e perdono. La Chiesa non perdona: assolve sì, se richiesta; ma comunicare il perdono è altra cosa. I cristiani hanno fame e sete di misericordia. Sul “piano canonico” la mancanza di una via di perdono rende ambigua proprio la sanzione-regina della scomunica. Alla scomunica, un tempo, corrispondeva un percorso di riammissione. Oggi questo percorso non c'è» (pag. 104, 105, 139).

Una Chiesa senza perdono come si trova a confrontarsi con un Gesù che perdona ?.

Da questo confronto di gruppo è nata anche la frase sulla chiesa nel documento finale dell'incontro europeo: una richiesta di apertura, di misericordia, di accoglienza verso le situazioni difficili dal punto di vista morale; richiesta di elaborare un percorso di pieno reinserimento nella comunità dei credenti, per chi soffre a causa di questa esclusione.

*Don Remo**

* Uno scritto che può provocare disagio e che, comunque, ci induce a riflettere seriamente, perché seria è la

realtà in cui si trovano alcuni fratelli e sorelle nella fede. Siamo convinti che "l'incarnazione" passi attraverso queste realtà di vita che non possiamo ignorare: lo Spirito illumini noi e la Chiesa affinché, per intercessione di frater Carlo, possiamo veramente mettere in pratica la beatitudine della misericordia. (ndr)

Esperienza dall'interno dell'organizzazione

Quest'anno ho partecipato all'incontro internazionale vacanze dei Piani di Luzzo, in una maniera differente dagli incontri precedenti. Facevo parte dell'equipe organizzativa. Questo ha comportato una partecipazione ridotta ad alcune attività, ma non meno ricca umanamente.

Mi sono sentito contemporaneamente stanco e contento. D'altra parte, ho avuto la possibilità di fare comunità con i miei compagni di gruppo. Tutti abbiamo sperimentato il valore di conoscerci più profondamente. È vero, ho scoperto i limiti, ma ho trovato tante qualità, tanta ricchezza umana. Riflettendoci sopra, ho scoperto che

stare insieme ai miei compagni era uno stare insieme con tutti. In fondo anche la segreteria è un gruppo di fraternità, è essa stessa una fraternità, come lo è il gruppo della collegiale quando si incontra e tanti altri gruppi. Ancora una volta ho potuto verificare il valore del lavorare, fianco a fianco.

Il nostro non era "il sacro regno della segreteria". Oltre il lavoro, che non era poco, c'era spazio per ridere e scherzare fra noi. La mia mancanza di senso pratico è stata benevolmente accettata. Ho imparato a ridere di me stesso.

Mi sono reso conto del ruolo che l'organizzazione ha nel facilitare gli scambi fra le persone, nel risolvere i piccoli inconvenienti che nascono dal vivere insieme. Ci sono tante esigenze, ogni tanto contrastanti fra loro che hanno bisogno di essere armonizzate.

Con il passare degli anni sto scoprendo che la perfezione non è sempre possibile. Essa resta davanti a noi, mai raggiungibile. Esiste però il camminare passo dopo passo. Tutto può essere migliorato. Ci sono sempre buone ragioni per essere contenti o insoddisfatti. La critica ben venga, a patto che

sia costruttiva, che riconosca il valore di chi ci sta vicino e individui le potenzialità nascoste.

Oltre la segreteria, ho avuto l'opportunità di vivere l'incontro all'interno di un gruppo di condivisione e di lavoro. Come negli incontri precedenti, si erano formati dei gruppi di persone di nazionalità differenti, che insieme riflettevano, alla luce della loro esperienza di vita, su alcuni pensieri/impulsi dati dai relatori.

È stata una bella esperienza di accoglienza e ascolto reciproco. Ci siamo preoccupati di ascoltarci, più che di dibattere. Naturalmente non è mancata la discussione quando si è trattato di decidere il da farsi. Infatti ciascun gruppo, a turno, aveva il compito di animare la preghiera o la messa. Spesso ci siamo incontrati fuori orario per lavorare, discutere e metterci d'accordo.

Ho avuto la fortuna di trovarmi in un gruppo che ha dato il meglio di sé. Tutti abbiamo partecipato. Peccato, che il tempo sia stato così poco. Ho sperimentato che il gruppo quando va bene, si ascolta, lavora e si conduce da solo, il moderatore non fa molta fatica.

Mi auguro, nella misura del possibile, che nei prossimi incontri si possa essere molto più stringati nel dare l'impulso. Spesso noi ci aspettiamo tutto dal relatore, forse lo carichiamo di un grosso peso. Sarebbe arricchente per tutti se questo peso lo portasse il gruppo. Insomma spero che la partecipazione attiva di tutti sia sempre più favorita e incoraggiata.

Desidero concludere questa mia riflessione ad alta voce con un caldo ringraziamento ai miei compagni/compagne di gruppo. Hanno fatto veramente tanto.

Grazie di cuore.

Aldo

ASSEMBLEA NAZIONALE

Rimini 29-30-31 Ottobre - 1 Novembre 2005

(sintesi della lettera di convocazione inviata dai coordinatori Claudio, Mimmo e Franca)

Questa è la seconda tappa dell'Assemblea, aperta l'anno scorso con la settimana di Nazareth di Castelplanio.

Durante questi giorni si rifletterà sul cammino assembleare svolto e sull'ultimo tratto di strada che vedrà la conclusione nella settimana di Nazareth 2006. Nel periodo trascorso si è cercato di:

- dare il giusto risalto alle Collegiali e alle modalità di conduzione, sottolineandone il valore;
- capire come rendere più funzionali i servizi svolti alla fraternità, in particolare dai gruppi di lavoro, quali il coordinamento, la segreteria e il notiziario;
- creare una rete che permetta delle comunicazioni rapide ed efficaci;
- riflettere sui carismi della fraternità e invitare a vivere la revisione di vita.

Vogliamo ricordare come negli incontri si cerca la volontà del Signore per la Fraternità tutta, disponendosi alla preghiera ed all'ascolto di ciò che lo Spirito dice a ciascuno.

Le Collegiali e le Assemblee, oltre ad essere un momento di condivisione e di confronto con le diverse fraternità, per un sostegno nel cammino, consentono di sperimentare forme di democrazia

partecipata e di attenzione all'altro.

I punti essenziali della modalità di conduzione collegiale sono:

- l'accogliere in silenzio, senza commentare (positivamente o negativamente) il pensiero e gli stati d'animo espressi da altri;
- l'affidare ad un moderatore il compito di regolare i tempi di ogni intervento e, dopo aver dato a tutti la parola in uno o più giri, in modo che ognuno possa spiegarsi meglio, senza controbattere, di far convergere le proposte. In caso di impossibilità a raggiungere una decisione unanime, si potrà decidere di rinviarla per consentire una riflessione nel tempo, passare alla votazione o delegare la scelta ai coordinatori.

Questa Assemblea vuole essere, inoltre, un primo momento di riflessione su due elementi caratterizzanti la nostra spiritualità: l'opzione per i poveri e la contemplazione nel quotidiano, (vedi la riflessione di Miong-jun-PaK) tenendo conto delle sensibilità attuali.

Il clima di comunione richiesto, esige una preparazione fatta nelle

singole realtà, ossia il vivere dei “segni” “quali, ad esempio, un tempo di preghiera personale silenziosa, un “digiuno” da ciò che ci distrae, la lettura della Parola e delle parole di profeti e di testimoni.

Interrogandoci sul posto occupato dalla fraternità e sul suo significato nella Chiesa attuale, si cercherà di raccogliere tutte le sollecitazioni in merito ai servizi offerti dai vari gruppi di lavoro e dai singoli, con l’obiettivo di definire in modo univoco i compiti da svolgere e le assunzioni di responsabilità richieste, comprese le modalità di con-

divisione economica e dei vissuti. Ci auguriamo che l’impegno, che ciascuno metterà nel prepararsi sui punti del nutrito ordine del giorno in programma, favorisca lo spirito di condivisione e una partecipazione attiva da parte di molti.

N.B. Il risultato dei lavori dell’Assemblea viene inserito nel Notiziario su foglio a parte, in modo che possa più facilmente essere utilizzato come strumento di ulteriore riflessione nelle fraternità locali.

RIFLESSIONI

Lo sguardo contemplativo nella vita quotidiana

Pregare o contemplare nella vita quotidiana non è facile. C'è chi dice perfino che è impossibile. Perché?

Forse abbiamo lo spirito e lo sguardo ingombri delle nostre preoccupazioni e dei nostri affari. O forse siamo annebbiati dal nostro desiderio inquieto di perfezione o dalla paura di perdere la nostra sicurezza. Tuttavia, è proprio la vita di Nazareth, con la sua dimensione contemplativa, che è, si può dire, il gioiello della nostra famiglia spirituale.

Vorrei proporvi qualche riflessione personale a questo proposito. E se questo potesse incoraggiarci l'un l'altro a camminare al seguito di fratel Carlo, ne sarei molto contento.

"Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito" (Ef 6,18). San Paolo domanda di pregare "incessantemente... nello Spirito".

Ciò significa che dobbiamo cominciare col riconoscere che, per pregare, le nostre sole forze e i nostri sforzi non bastano. Dobbiamo saper lasciare pregare lo Spirito in noi. *"Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili"* (Rm 8,26).

Dobbiamo riconoscere che siamo ciechi dalla nascita quanto alla contemplazione. Nel Vangelo di Giovanni, cap. 9, quando i discepoli, vedendo un cieco dalla nascita, chiedono a Gesù chi abbia peccato, egli risponde loro: *"Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio"* (Gv 9,3).

Contemplare? Sono le stesse opere di Dio che ci invitano a farlo.

Un altro esempio si trova nel racconto evangelico dell'incontro di Filippo e Natanaele. Filippo dice a Natanaele: "Lo abbiamo trovato: Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth" (Gv 1,45). *"Da Nazareth – gli dice Natanaele – può mai venire qual-*

cosa di buono?”. Filippo gli risponde: *“Vieni e vedi”*.

Gerusalemme, con il tempio, era il segno della presenza di Dio. Ma la vita quotidiana con le cose del tutto ordinarie che comporta, lo diviene anch'essa a motivo della presenza di Gesù.

La chiamata: *“Vieni e vedi”* esige che si risponda, che ci si impegni in tutta la propria vita. *“Venire e vedere”* riguarda tanto il tempo passato in chiesa quanto la nostra vita quotidiana in tutti i suoi aspetti: al lavoro, in famiglia, con i nostri vicini, ecc.

Avere uno sguardo contemplativo è essere attenti e disponibili alla presenza di Gesù in tutto ciò che costituisce la nostra vita, la più concreta e terra terra che sia.

Gesù dice a Natanaele: *“In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”* (Gv 1,51).

Questa scoperta della presenza nascosta di Gesù nel nostro quotidiano è l'opera di Dio in noi: *“Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!”* (1Ts 5,24).

In questa prospettiva, non si ricerca tanto la perfezione di sé, né la

buona riuscita delle nostre azioni e dei nostri progetti, quanto la fede, come Gesù chiese al cieco nato: *“Tu credi nel Figlio dell'uomo?”* (Gv 9,41). Egli dichiarò: *“Io credo, Signore!”*. *“Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”* (Gv 9,41).

Con la speranza: *“State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”* (1Ts 5,16-18).

E l'Amore scorre come una sorgente sempre assetata: *“L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”* (Gv 4,13).

Termino con questo pensiero di Khalil Gibran, che illustra bene quello che ho voluto condividere con voi: *“Poiché è nella ruggiada delle piccole cose che il cuore trova il suo mattino e la sua freschezza”*.

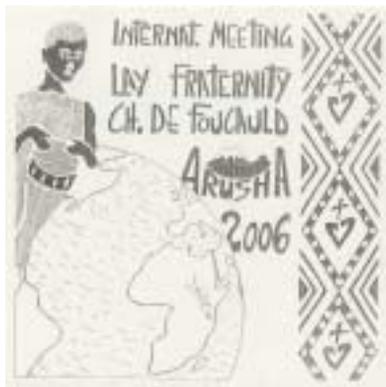
Miong-Jun Pak

Rappresentante dell'Asia nell'équipe internazionale

(Articolo comparso sul n. 73 luglio 2005 del Courrier International francese).

**ASSEMBLEA
INTERNAZIONALE IN
AFRICA
ARUSHA - TANZANIA dal 20
al 31 luglio 2006**

*“La visione profetica e apostolica
ella Fraternità secolare
Charles de Foucauld
ieri e oggi”*



Le Fraternità secolari dei vari continenti sono diverse fra loro, riflettendo in questo le sensibilità e le modalità organizzative delle società in cui vivono. La stessa persona di Fratel Carlo è visto sotto aspetti diversi, a seconda delle realtà

continentali; ad esempio, in Sud America si guarda a lui soprattutto per la sua scelta di povertà, in Africa, si è toccati più dal suo esempio di uomo di pace.

Ogni sei anni, le Fraternità dei vari paesi inviano i loro delegati all'Assemblea Internazionale, occasione di incontro fraterno, di scambio di esperienze, di conoscenza reciproca. Nel corso dell'Assemblea si elegge l'Equipe internazionale, con il compito di mantenere il collegamento fra i continenti nel corso dei sei anni seguenti.

I continenti, si sa, sono cinque, così cinque sono i membri dell'Equipe. Tuttavia, i "continenti" della Fraternità non coincidono sempre con quelli della geografia. Le Fraternità australiane, relativamente recenti, fanno parte dell'Asia, mentre c'è un rappresentante per il "continente" arabo, che raggruppa i Paesi di cultura arabomusulmana del Nord Africa e del Vicino Oriente.

L'ultima Assemblea si tenne nell'anno 2000 ad Araruama in Brasile, non lontano da Rio de Janeiro e fu la prima a riunirsi in un continente diverso dall'Europa. In

quella sede fu deciso di pellegrinare, di volta in volta, in un continente differente. Il 2006 sarà la volta dell'Africa, con la città di Arusha in Tanzania. Il Paese è stato scelto prima di tutto perché, in un continente agitato da guerre e gravi problemi economici e sociali, la Tanzania è un'isola di tranquillità, retaggio dell'opera illuminata di Julius Nyerere, suo primo presidente. In secondo luogo, c'è la garanzia del necessario supporto logistico, grazie ai Piccoli Fratelli del Vangelo che sono presenti nella città, ed alle fraternità di Nairobi, in Kenya, il cui aeroporto è il principale scalo per raggiungere la sede dell'Assemblea.

Si prevede che oltre 20 paesi invieranno un centinaio di delegati, in numero dipendente dalla consistenza delle fraternità nazionali. All'Italia ne spettano tre.

L'Assemblea si svolgerà dal 20 al 31 luglio 2006 ed avrà come tema: *"La visione profetica e missionaria della Fraternità Charles de Foucauld, ieri e oggi"*.

I lavori si articoleranno in quattro sotto-temi:

- Charles de Foucauld , un profeta per il nostro tempo
- La fraternità Charles de Foucauld e la pace nel mondo
- Ricchezza e povertà: fonte di violenza, di conflitti e di guerre...

Le sfide a cui dobbiamo rispondere *nella nostra società e nella nostra Chiesa* a livello locale, nazionale e mondiale

Il cammino di preparazione si sta svolgendo già da alcuni anni e, in Europa, ha avuto una tappa importante nell'incontro di Piani di Luzzo dello scorso mese di agosto. L'elaborazione sarà sintetizzata dai responsabili europei e portata ad Arusha a nome delle Fraternità del nostro continente. Alle relazioni, seguiranno i lavori in piccoli gruppi, per l'approfondimento dei temi e lo scambio di esperienze fra i delegati.

Non c'è bisogno di dire quanto gli argomenti siano importanti, vorrei però aggiungere che, nello spirito della nostra Fraternità, questi incontri hanno un'importanza in più: quella della reciproca conoscenza e dello scambio dei doni

spirituali che ciascuno porta. Ci saranno ancora dei lavori preparatori a cui provvedere da qui al luglio prossimo, in particolare sul quarto sotto-tema, ed i delegati si dovranno preparare, a cominciare dalle cose pratiche, come le vaccinazioni e la scelta dell'itinerario. Tuttavia, la preparazione più importante è predisporre all'accoglienza, all'ascolto delle realtà portate dai fratelli e dalle sorelle che si incontreranno, alla disponibilità a lasciarsi toccare il cuore e trasformare nei modi di pensare e di vivere, in modo da riportare nelle proprie realtà quotidiane un'esperienza vissuta.

Marianne, coordinatrice dell'Equipe uscente, ha portato una testimonianza illuminante nel corso dell'incontro di Piani di Luzzana. Recatasi lo scorso anno in Africa per preparare l'Assemblea e passata a visitare le numerose fraternità del Kivu, la parte orientale del Congo non ancora del tutto pacificata dopo la guerra degli anni scorsi, si sentì fare le seguenti domande: In Europa, si sa come viviamo qui? Quando sarai rientrata nel tuo paese, potresti pensare di ritornare

a trovarci? Sono le stesse domande che si era sentita fare anni addietro visitando le comunità dell'allora Germania comunista.

Ci rendiamo conto, così, come la semplice presenza di fratelli di altri paesi e di altri continenti sia importante e fonte di coraggio e speranza per le fraternità africane. Per "strana" coincidenza, mi sono sentito dire cose simili un mese dopo da un missionario francese che conobbi nel 2000 in Brasile. Ritrovato in Francia, mi ha incitato a visitare nuovamente le fraternità brasiliane, dicendomi quanto questo gesto sia importante per loro. Non c'è bisogno di sottolineare come questo invito sia in linea con lo spirito della Fraternità, chiamata ad essere attenta ai semplici gesti quotidiani di amicizia. Del resto, non è stata forse la Visitazione di Maria ad Elisabetta una fonte di ispirazione importante per Charles de Foucauld?

Claudio

E' attraverso la preghiera che tutti i membri della Fraternità, in ogni angolo del mondo, sono invitati

ad accompagnare la preparazione di questo incontro.

Vi proponiamo la preghiera seguente:

Padre, è nelle tue mani che noi rimettiamo l'incontro internazionale di Arusha 2006,

la sua preparazione e le sue ripercussioni.

Ti preghiamo di vegliare sui gruppi della Tanzania e del Kenya incaricati della preparazione,

sui delegati e sui responsabili del mondo intero,

sull'equipe internazionale della Fraternità,

affinché possiamo con tutti loro seguire le tracce lasciate dai pensieri profetici di fratel Carlo

riguardanti la lotta tra la violenza e la pace,

tra i ricchi e i poveri;

fare tutto ciò che possiamo per accettare le sfide

che poni sul nostro cammino.

Aiutaci a realizzare sempre di più la responsabilità che noi abbiamo gli uni verso gli altri,

e a diventare un fratello / una sorella per tutti gli uomini.

Poiché Tu sei Padre nostro e di tutti gli uomini.

Amen.

Josef Freitag/Marianne

Equipe internazionale uscente:

- Marianne Bonzelet, Germania, coordinatrice
- Josef Freitag, Germania, prete accompagnatore
- Miong-jun Pak, Corea del Sud
 - Jean Chrisostome e Charlotte Bisimwa, Repubblica Democratica del Congo
- Fidaa e Antoinette Boutros, Libano
- Patricio e Fatima Rice, Argentina

DIARI DI VITA

Lettera sulla visita africana (II parte)

Continuiamo la pubblicazione della Lettera di Patricio di Buenos Aires sul suo viaggio dell'anno scorso in Africa: ci servirà di riflessione in vista della prossima Assemblea Internazionale ad Arusha in Tanzania.

Cari amici,

....

Tanzania

Ad Arusha (Tanzania) ho avuto l'opportunità di vedere la vita africana in un paese normale e in un ambiente rurale. Tutti sembrano conoscersi l'un l'altro, ma mentre i servizi fondamentali come l'elettricità, gli approvvigionamenti di cibo, le strade e le forniture d'acqua sono ancora criticamente pochi, i telefoni cellulari e internet hanno portato nuovi canali di comunicazione. La vita ordinaria è particolare nel paese, ma uno può apprezzare un ambiente pastorale unico incontrandosi e lavorando insieme, percepire quei valori di fondo che noi abbiamo perso nelle culture dominate dalla TV.

Comunque solo quando ti metti nei panni della popolazione puoi realizzare lo straordinario valore di ciò che stanno facendo. Ho avuto la fortuna di visitare alcune famiglie vicino ad Arusha nella regione dei Masai. Il leader di quattro o cinque famiglie che vivono insieme come una sorta di clan era un giovane, John, che ha speso molti anni lavorando a Mombasa (Kenya) dove ha potuto mettere

insieme un po' di soldi. Ora sta costruendo la sua casa che avrà come tetto una lamina d'acciaio, mentre sua madre ha accolto in casa i bambini orfani di un fratello e della moglie, morti di AIDS. Ci sono altri parenti sposati che vivono nello stesso abitato con le loro famiglie alle quali bada John. I bambini ci hanno mostrato i loro libri di scuola e ci hanno fatto qualche veloce lezione di Swahili. Ma la nostra prima impressione della famiglia è stata di persone che vivono in condizioni di indicibile indigenza. Praticamente non ci sono mobili in casa, solo il fuoco all'interno per cucinare e pochi utensili di base intorno. Polvere e terra ovunque. Il contrasto con la residenza di Arusha era enorme, ma l'Africa ha ricevuto una devastante eredità dal suo passato coloniale: razzismo, ignoranza, tribalismo, pregiudizio, violenza ed estrema povertà. Ma quando si incontrano protagonisti come John e la sua famiglia allargata si può capire immediatamente che stanno affrontando le difficoltà della realtà e che hanno veramente un futuro. Per realizzare tutto ciò servono tremendi sacrifici e grande

coraggio e noi stavamo incontrando veramente delle persone straordinarie. Io ero stupito e impressionato.

Per avere informazioni sui diritti umani in Tanzania si può consultare l'eccellente sito web del Legal and Human Centre (www.human-rightstz.org). C'è anche una organizzazione che incentiva gli scambi tra gli studenti nella battaglia contro l'AIDS (Students for International Change).

Vale la pena visitare il loro sito www.sichange.org. Lavorano nella regione di Arusha. Da un punto di vista strettamente legato ai diritti umani Arusha è unica in quanto il Tribunale Internazionale per i crimini del Rwanda (www.ictt.org) con le sue centinaia di membri, che guadagnano salari molto alti, è localizzato proprio lì. La stragrande maggioranza dei tanzaniani deve sopravvivere per un mese con quello che questi impiegati guadagnano in appena un giorno. I locali dicono che è uno scandalo. Ciò che rende la situazione ancor più problematica è che l'intero progetto tenta di fare giustizia al genocidio del Rwanda del 1994. Nessuno

potrebbe immaginare quanto cinismo sia stato espresso nei confronti del Tribunale! Devo confessare che anch'io mi sentivo perplesso e anche più confuso quando ho scoperto che i principali responsabili del genocidio ricevono attenzioni privilegiate nella loro detenzione nonostante il loro ruolo nel genocidio. Ho sentito dalle associazioni delle vittime in Rwanda che i sopravvissuti lì ricevono un trattamento diverso e soffrono ancora molte privazioni. Abbiamo tutti celebrato lo sforzo internazionale di fare giustizia e il Tribunale di Arusha ha preso delle storiche decisioni nei confronti di chi ha perpetrato il genocidio, ma c'è un detto: "La giustizia non dev'essere solo fatta, ma anche vista fare". La sfida è di portare avanti una giustizia che possa essere vista non solo a Ginevra, in Europa e negli USA, ma anche in Rwanda ed in Tanzania. E questo significa che dovranno essere prese alcune difficili decisioni.

...Sono tornato dall'Africa con molti libri e molte raccolte delle diverse esperienze alle quali ho partecipato. Ho stupito me stesso

e i miei amici tornando con così tanta speranza. Nei corsi sui diritti umani ho sempre sottolineato che il movimento in America latina è cresciuto in una situazione di oppressione e repressione e ha fatto dell'ampiezza di vedute il suo carattere fondamentale. Lo stesso sta accadendo in Africa: è dal cuore delle popolazioni africane che cresce il movimento per i diritti umani. Le soluzioni per l'Africa sono l'Africa stessa. Il nostro ruolo è quello di ascoltare e scoprire cosa sta accadendo e di essere solidali.

Ringrazio in maniera speciale per l'ospitalità che ho ricevuto e per il tempo che mi è stato donato.

Patricio Rice

Ci scusiamo con Patricio per aver ridotto la sua lunga e interessante lettera per esigenze di spazio. Avremo occasione di riprenderla successivamente anche a seguito dell'assemblea internazionale ad Arusha. (ndr)

Il tradizionale incontro a San Giovanni Auditore

A San Giovanni dal 22/6 al 26/6/05 eravamo in diciassette, don Nevio compreso. A vederli sul calendario i giorni ti sembrano tanti, in fondo, non si fa niente di particolare a San Giovanni, ma poi sono volati e mi sono trovata alla domenica senza nemmeno accorgermene. Forse perché erano tre o quattro anni che a San Giovanni proprio non mi riusciva di andare, e così, quando desideri tanto rivivere un'esperienza, ti sembra che finisca troppo in fretta.

Eravamo in diciassette a San Giovanni ed ognuno portava i suoi pesi, che per alcuni di noi erano proprio molto grandi, ma abbiamo portato anche le nostre "leggerezze", la nostra voglia di essere lì, assieme, perché sembra sempre tutto più leggero se senti il calore e l'amicizia degli altri. E cosa abbiamo fatto? Niente di particolare, come le altre volte. C'era il silenzio così abitato dai suoni della natura, le stelle così luminose in quel cielo così pulito, c'erano le lucciole che sembrava illuminassero il bo-

schetto e il sentiero...

C'è stata tanta preghiera, che poi non è mai abbastanza e don Nevio che a me sembra che sia un po' come il vino, più diventa vecchio e più migliora (vecchio è riferito al vino, naturalmente).

Eravamo in diciassette, dicevo, e abbiamo mangiato un gran bene (tra l'altro il particolare è messo alla fine per non essere irrispettosa) e poi siamo tornati alle nostre case con il cuore più caldo di quando siamo partiti. Con la voglia di ritornare a San Giovanni, se possibile, l'anno prossimo. E se questo incontro durasse di più? Ti lancio la proposta, cara Elia, ci si potrebbe pensare.

Margherita B.

Viaggio in Tibet

Scrive Giuseppe Tucci, profondo studioso delle religioni orientali, antropologo, viaggiatore: "Entrando in Tibet mi sono inginocchiato perché lì dove altri uomini si sono inginocchiati, la terra è sacra".

Ed è veramente sacra la terra del Tibet e la sua gente li a quattromila metri di altezza esprime questa sacralità con semplicità di gesti, con povertà di materiali, con colori e suoni che nascono dal blu cobalto del cielo, dal rosso del terreno, dal fischio del vento che scivola sui fianchi delle montagne. Sono rimasta molto colpita da questa gente e dal suo legame con il cielo. (La parola religione viene da re-ligare = riannodare il cielo con la terra).

Sarà l'aria rarefatta delle grandi altitudini, sarà il deserto, luogo privilegiato di Dio, sarà il silenzio dei grandi spazi, ma ho sentito che lì il mondo è diverso, è altro, è fuori dalla folla (o follia?) che si agita nel "nostro" mondo. Ho pensato tanto a fratel Carlo di Gesù e al suo incontro con i Tuareg.

Mi ha sempre fatto pensare il suo andare "oltre", la semplicità dei suoi gesti di fraternità con i nomadi che hanno il dono dell'essenzialità. Nei templi buddisti tibetani si affollano statue e immagini di ogni dimensione. Alcune sono terrificanti, altre placide e sorridenti: sono le immagini del nostro profondo, consapevole e inconscio.

Esprimendo le molte paure le placano, mostrando la calma e la serenità infondono speranza.

Ma è la gente del Tibet che cammina materialmente e spiritualmente alla ricerca della vita spirituale sulla strada della compassione.

In ogni popolo, in ogni religione ci sono santi e profeti, uomini religiosi che indicano la strada. Il popolo tibetano è particolare perché tutto il popolo è religioso, il loro modo di vivere è un vivere religioso.

Io mi sono sentita trasportata da questo fiume di pellegrini. Nei monasteri più sperduti ogni tanto si “materializzavano” gruppi di persone che non si capiva da dove venivano e dove andavano, la loro dimensione è il viaggio. Entrando nei templi girano le grandi ruote, mettono il burro di yak nei mille lumini, avvolgono le statue con le bianche sciarpe della preghiera. Fuori sugli alberi, lungo le mura, sui tetti sventolano drappi di tutti i colori. Sulle bandierine sono scritti i mantra, le frasi di benedizione, e preghiere che mosse dal vento e scambiate dal sole cedono al cielo il loro messaggio.

Quando le bandierine sono diven-

tate bianche la preghiera è salita definitivamente nell'alto dei cieli.

Genti semplici e antiche, resistenti all'oppressione che i cinesi esercitano su questa terra martoriata. La libertà di religione è appena tollerata per i vecchi, i giovani fino a diciotto anni non possono ricevere una educazione religiosa.

È questa la ragione per cui molti tibetani mandano i figli in India dove a Dharam il Dalai Lama in esilio possiede le scuole per l'insegnamento della religione e della lingua tibetana.

Molti conoscono la storia del Tibet e l'insegnamento della non violenza che con ammirevole ostinazione il Dalai Lama, premio Nobel per la pace, continua a predicare al suo popolo.

Sconcertante tuttavia è il silenzio dell'Occidente sul dramma del popolo tibetano. Nessuno vuole inimicarsi la Cina.

I tibetani continuano con caparbia a girare attorno ai monasteri (a Lhasa il Kore-giro attorno al Potala è sorvegliato da guardie cinesi armate), ad offrire ai loro santi farina d'orzo mischiata col burro, con la fiduciosa speranza che un giorno i cinesi possano com-

prendere che la loro esistenza è legata alla religione.

La religione per loro è la vita stessa.

*Marina Cerracchio
di Napoli*

Sarajevo, dove il turismo è solidarietà

Con i suoi minareti e le cupole delle moschee, Sarajevo sorprende ed affascina il visitatore, che capisce di trovarsi su un crinale della storia, uno dei luoghi in cui Oriente ed Occidente si sono intrecciati e scontrati nel corso dei secoli fino ad oggi. La città è turca dalla nascita, risalente ai primi decenni del dominio della Grande Porta sulla Bosnia. La presenza cristiana è sempre stata minoritaria, ieri come oggi. Le chiese ortodosse o cattoliche non sono molte e le principali risalgono tutte al dominio austriaco, nella seconda metà dell'800.

Ho avuto l'occasione di visitarla all'inizio dello scorso luglio. Un viaggio che è stato per me quasi un pellegrinaggio, l'adempimento di un "voto" fatto al tempo della guerra, sotto il peso della vergo-

gna di vedere rinascere nel cuore dell'Europa un focolaio di guerra feroce. Il motivo della visita è stato particolarmente felice: conoscere da vicino le scuole cattoliche della Diocesi in compagnia del gruppo di sostenitori di cui faccio parte.

Sarajevo è colta e tollerante, secondo la tradizione dell'Impero Ottomano, che dava volentieri ospitalità a cristiani ed ebrei. E' una città che nel 1992 si oppose con manifestazioni di massa alla guerra appena cominciata nelle campagne, che vide le prime vittime dei cecchini proprio nel corso di una di tali manifestazioni ed in cui ci fu chi, durante l'assedio, sfidava i cecchini per partecipare alle manifestazioni artistiche, che testimoniavano la caparbia resistenza dei suoi abitanti alla barbarie che li circondava.

In terra bosniaca, la religione segue la nazionalità: i cattolici sono croati, gli ortodossi sono serbi ed i musulmani sono bosniaci, cioè gli eredi del regno di Bosnia fiorito dal 1200 alla conquista turca, un paio di secoli dopo. La vicenda delle scuole cattoliche è esemplare. Durante l'assedio della città, di

fronte alla paralisi dei servizi pubblici, fra cui le scuole, il vescovo ausiliare, mons. Pero Sudar, pensò di aprire una scuola per incoraggiare le famiglie cattoliche a non fuggire. Accadde però, senza che ciò fosse stato preordinato, che la scuola suscitasse l'interesse di famiglie di altra religione e questo fu colto dalla Diocesi come un segno del Cielo. Le scuole assunsero un carattere interculturale e presero il nome di Scuole per l'Europa. In più di 10 anni, esse accolgono ora oltre 4000 alunni in cinque città della Diocesi, dalle elementari alle superiori. Il curriculum prevede anche un corso di educazione alla democrazia. Il principio che ne guida la gestione è il rigore della formazione ed il rispetto dell'altro. Ogni alunno riceve l'istruzione della sua religione, oltre a seguire un corso di storia delle religioni comune per tutti. Nel ciclo elementare, l'ammissione degli iscritti avviene rigorosamente per ordine di iscrizione, senza alcuna preferenza confessionale. Nel ciclo secondario, in cui è previsto un esame di ammissione, si segue esclusivamente l'ordine della votazione conseguita. Anche gli inse-

gnati vengono reclutati prendendo in considerazione prima di tutto la loro preparazione, solo a parità di competenza professionale, viene data la preferenza al cattolico.

La Chiesa italiana è attiva sostenitrice di questa iniziativa di pace e convivenza, prima di tutto attraverso la Conferenza Episcopale e poi attraverso gruppi di sostegno di base, quale quello di Trieste.

Quanto alla guerra, gli edifici danneggiati sono stati in gran parte ricostruiti, almeno in città, mentre nelle campagne si vedono ancora molte case distrutte, bruciate o mitragliate. Colpisce molto la vista dei cimiteri sparsi sulle colline, che con il candore delle loro steli testimoniano di recenti e numerosi funerali. Al visitatore triestino, viene in mente la storia recente della sua città, anch'essa segnata da stragi, anche se in quantità ridotta rispetto ai 250 mila morti della Bosnia. Sono morti che proiettano la loro ombra sinistra ed inquinano il futuro per decenni. Forse occorrerà che tutta la generazione che è stata testimone della violenza lasci questo mondo perché si possa davvero voltare pagina. Oltre alle memorie ferite, pesa però sulla cit-

tà il singolare assetto istituzionale, frutto di uno spericolato compromesso costituzionale. Il territorio dello Stato di Bosnia ed Erzegovina è suddiviso praticamente a metà fra due "entità": la Repubblica Serba e la Federazione Croato-Musulmana.

Si tratta in pratica di due stati, pre-saggio di una spartizione che rischia di diventare definitiva (anche qui il caso di Trieste insegna), che hanno il comune la moneta (agganciata all'euro) e l'Alto Commissario dell'ONU, che ha l'ultima parola su tutti gli atti amministrativi delle due parti. Una situazione palesemente artificiale, senza prospettive di superamento nel breve periodo, che scoraggia gli imprenditori dal rischio di prendere iniziative economiche.

Nonostante tutto, però la città dà l'impressione di essere viva e di attingere alla sua secolare raffinata cultura la forza per vivere l'incertezza senza esserne sopraffatta.

Per incoraggiare la visita della città, è uscita recentemente per l'Editrice Le Balze, e con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia a Sarajevo, una bella guida dal prezzo di 14 euro, che ne illustra la storia, l'arte

e le culture che la rendono viva. Il turismo ha in questi casi anche una valenza di solidarietà che, con la presenza e la vicinanza, incoraggia alla speranza.

Claudio

NOTIZIE

FRÈRE ROGER SCHUTZ, il profeta dell'Incontro

Ricordiamo con commosso rimpianto e profonda gratitudine Frère Roger Schutz, scomparso tragicamente il 18 agosto 2005 e riconosciuto come "il profeta dell'incontro". Ci piace ricordarlo riportando un breve stralcio di ciò che di lui ha scritto Enzo Bianchi:

"Roger Schutz è stato un infaticabile tessitore dell'unità, sapiente e silenzioso. Taizé è divenuto così un grande luogo dello spirito in Europa.

Il monachesimo di Schutz non ha avuto un sapore di aristocrazia spirituale, ma ha saputo essere un approdo di popolo. Lì un popolo di giovani ha trovato la testimonianza semplice e suadente del

primato della ricerca di Dio e della sua Parola. Taizé ha aiutato tanti a maturare il gusto della preghiera. Sulla collina della Borgogna sono arrivate tante generazioni di giovani, diverse, talvolta inquiete: quelli della contestazione hanno trovato una dimensione pacificante e una lezione di amore per l'unità, quelli presi dal consumismo hanno trovato un invito a cercare al di là, quelli dell'Est hanno incontrato l'altra Europa. Frère Roger non si atteggiava a maestro, ma a compagno semplice.

Ha saputo accettare i giovani com'erano, originali, difficili, diversi. A tutti – come ha scritto un grande spirituale francese, Olivier Clément – comunicava la pacata certezza che c'è un senso alla vita. In questo modo si è spento, a novant'anni, mentre si offriva, come ogni sera, con la sua partecipazione alla preghiera.”

Frère Roger e Charles de Foucauld

«La morte di Frère Roger mi ricorda molto quella di Charles de Foucauld, entrambi sconosciuti al grande pubblico, ma amati dai tan-

ti "cercatori della verità". Il 1° dicembre del 1916 moriva Charles de Foucauld in Algeria ucciso dalla mano tremante di un carceriere che, ascoltando dei rumori sospetti, scappò in fretta e furia, non prima di aver sparato all'uomo che stava custodendo. Così il "fratello universale", che aveva speso gli anni dopo la sua conversione al dialogo e all'evangelizzazione discreta dei popoli tuareg del nord Africa, moriva per mano di un arabo che forse per la prima volta aveva abbracciato un'arma a causa di guerre interne fra tribù rivali.

Anche Frère Roger è morto per caso, ucciso dalla mente malata di una donna di quell'est europeo al quale tanto aveva volto lo sguardo molti anni prima della caduta del muro di Berlino.

Entrambi uomini di grande spiritualità e di profonda intimità con il loro Maestro e Signore al quale hanno sempre volto lo sguardo, soprattutto nei momenti bui personali e dell'intera umanità. Non credo di esagerare nel definire Frère Roger un altro dei grandi profeti del secolo scorso, al pari di de Foucauld, madre Teresa, don Tonino Bello e tanti altri. Profeti

che spesso hanno gridato nel deserto, ma che non si sono mai sottratti al dovere di annunciare l'amore del Cristo a tutte le genti e nei migliori modi che i vari momenti storici richiedevano. Sì, Frère Roger ha saputo leggere "i segni dei tempi" ed ha lasciato un'impronta che il vento dell'indifferenza e dell'odio non cancellerà tanto facilmente. »

(Dal Forum di Avvenire: 17-Ago-05)

Nella preghiera cittadina, promossa dalla diocesi di Padova, in ricordo di frère Roger a un mese dalla sua tragica morte, sono state citate alcune sue frasi scritte, inviateci da Margherita C.: *"..Come un mandorlo fiorisce al primo chiarore della primavera, così un soffio di fiducia fa rifiorire i deserti del cuore".*

"..La preghiera non allontana dalle preoccupazioni del mondo.

Al contrario, non c'è nulla di più responsabile della preghiera: più si vive una preghiera umile e semplice, più si è portati ad amare ed a manifestarlo con la propria vita."

La testimonianza di Frère Roger sia di stimolo e di consolazione per il nostro cammino di fede.

Dimissioni

Franca Redavid conferma le dimissioni, date per motivi personali nella Assemblea di Rimini, pur restando disponibile ad alleviare gli impegni di Mimmo nel sud Italia.

A Franca va tutto il nostro grazie per l'impegno profuso a favore della fraternità.

**Elenco Famiglie Associazione
Charles de Foucauld**

Piccoli Fratelli di Gesù (religiosi)

Casella Postale 13.195
00185 ROMA 4 TERME
Tel: 06 43588796 - 06 4504232
piccolifratelli@tiscalinet.it
Via La Salle, 7- 10152 TORINO
Tel.011.5212698
pfgtorino@tele2.it

Piccoli Fratelli del Vangelo (religiosi)

Fraternità San Girolamo
06038 SPELLO (PG)
Tel/Fax: 0742 652719
fraternita.spello@tin.it

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas (religiosi)

Abbazia di Sassovivo
06034 FOLIGNO
Tel.0742 351961/0742 340499
foucauld@jesuscaritas.191.it

Piccole Sorelle di Gesù (religiose)

Frat. Generale, Via Acque Salvie,2
00142 ROMA
Tel. 06 5911989
Frat. Reg. Via della Molarà, 4
00181 ROMA
Tel. 06 76964501
psgfratreg@tiscali.it

Piccole Sorelle del Vangelo (religiose)

Via dell'Uva, 53
71100 FOGGIA
Tel. 0881 777465

Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas

(per sacerdoti secolari)
Don Giuseppe Colavero
Via degli Eroi
73020 CARPIGNANO SALENTINO (LE)
dongiuseppe@agimi.it

Fraternità Jesus Caritas

(Istituto secolare femminile)
Renata Lollo, Via Anguissola,50b
20146 MILANO
lollore@tiscalinet.it

Fraternità Charles de Foucauld
(associaz. femm.le con impegno di celibato)

- Delfina Rolla
Via S.Pellico, 6
20047 Brugherio
- Rosetta Putzolu,
Via Cagliari, 16
09038 SERRAMANNA

Sodalizio (Union -Sodalité)

(per laici e sacerdoti)

Pietro Saffirio

Abbazia del Goletto

83054 S. ANGELO DEI LOM-
BARDI (AV)

Tel./Fax 0827 24432

frpierol@Virgilio.it

***Fraternità Secolare Charles de
Foucauld***

(per laici e sacerdoti)

Segreteria:

Maria Claudia Diotti, Via San France-
sco, 33

34074 MONFALCONE (GO)

mariaclaudiadiotti@virgilio.it

Coordinamento Nazionale:

- Aldo Aragno

Via Concordia, 4/H

20092 Cinisello Balsamo (Milano)

a.aragno02@alice.it

- Mimmo Potenz

Via Carlo Porta, 1

74017 MOTTOLA (Taranto)

famiglia.potenz@virgilio.it

Gli articoli vanno inviati, anche via e.mail, alla redazione che se ne riserva la scelta e la data di pubblicazione per dare omogeneità ed organicità ad ogni numero.

Ogni articolo deve essere firmato e, indicativamente, non superare le due pagine dattiloscritte formato A4.

Redazione

Aldo Aragno
Via Concordia 4/h
20092 Cinisello Balsamo –MI
a.aragno02@alice.it

Giovanna Moretti
Via dei Benedettini 16
20146 Milano
giovann.moretti@fastwebnet.it

Emma Brembilla
Via Cellini,51
24040 Bonate Sotto –BG
embi22@libero.it

Donatella Alfarano
Via dei Tulipani,19
20146 Milano
micro.ambrosiana@caritas.it

*Il Notiziario esce due volte l'anno.
Nello stile delle Fraternità non prevediamo un abbonamento per non limitarne la diffusione,
Le spese di stampa e di diffusione sono contenute,
ogni contributo sarà comunque gradito.*

Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 - "Codice in materia di protezione dei dati personali" - in vigore dal 1 gennaio 2004. Sono abolite tutte le precedenti. Se vuoi leggere, la trovi su www.parlamento.it

Ricevi questo bollettino perché hai espressamente richiesto l'iscrizione alla nostra mailing list o perché sei entrato direttamente in contatto con la nostra Associazione. Ti viene spedito in osservanza della legge [196/2003 sulla tutela dei dati personali](#) - Puoi cancellarti in qualunque momento, inviando alla segreteria una tua espressa richiesta, utilizzando gli indirizzi di posta *Maria Claudia Diotti - Via San Francesco 33 - 34074 Monfalcone (Gorizia)* o di e-mail mariaclaudiadiotti@virgilio.it

